

IL RISVEGLIO del vulcano

■ **Prima eruzione dell'anno.** Fontane di lava e una colonna di materiale piroclastico arrivata fino a Comiso. Il vulcanologo Coltelli: «Sono i nostri precari che garantiscono il sistema di sorveglianza»

L'Etna dà di nuovo spettacolo nube di cenere alta 8 chilometri

L'Ingv: «Aeroporto aperto grazie al nostro sistema, ma fondi Enac sono spariti»

ALFIO DI MARCO

CATANIA. «Probabilmente l'evento di maggiore energia tra i 19 prodotti dal 12 gennaio 2011 a oggi»: è questa la definizione che il vulcanologo Mauro Coltelli della sede catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) dà della crisi parossistica che ieri all'alba è tornata a infiammare l'area sommitale dell'Etna. Fontane di lava alte centinaia di metri; una colonna di materiale piroclastico che ha raggiunto una quota di 8 chilometri sul livello del mare, e che il vento ha spinto verso Sud-Ovest, interessando persino il Ragusano (pioggia nera anche su Comiso); una colata lavica che si è digitata in numerosi bracci e che si è riversata nella desertica Valle del Bove. Protagonista sempre il Nuovo cratere di Sud-Est, al cui interno, tra le 6,14 e le 7,58, s'è concentrata la furia accumulata dal Gigante negli ultimi tempi.

«La nuova fase di ricarica associata a un aumento dell'emissione di anidride solforosa – spiega Domenico Patanè, direttore della sezione etnea dell'Ingv – è andata avanti per tutto il mese di dicembre e da giorni stavamo osservando un fermento continuo. Mercoledì pomeriggio le prime accelerazioni e intorno alle 22 le prime esplosioni».

«In questo quadro – riprende Mauro Coltelli – s'innestano le tre sbuffate di fuoco della notte di Capodanno, sempre al Sud-Est, e la fortissima bordata sprigionatasi dalla Bocca Nuova alle 18,09 di lunedì. Una deflagrazione così violenta da scuotere l'intero edificio vulcanico».

«Quell'evento – fa eco ancora Patanè – ha

IL QUADRO

Crisi parossistica numero 19

Quella di ieri mattina è la crisi parossistica numero 19 del nuovo ciclo eruttivo dell'Etna: il «debutto» risale proprio a un anno fa, il 12 gennaio del 2011 quando



da un buco posto alla base del cono di Sud-Est il gigante prese a vomitare alte fontane di lava, accompagnate da una colonna piroclastica che provocò la prima pioggia di cenere sui paesi pedemontani. Da allora, i fenomeni si sono ripetuti altre 18 volte, fino a ieri. E quello che inizialmente era un pozzo cratere si è trasformato in un possente cono vulcanico alto oltre 300 metri che, poco alla volta, sta inglobando la struttura originaria. Nel frattempo, il sistema Etna continua a ricaricarsi. «Il quadro, dicono gli esperti, è in evoluzione».

A. D. M.

depressurizzato il sistema, richiamando nuovo magma dal profondo. Depressurizzazione che è continuata con la diciannovesima crisi parossistica del Sud-Est. E questo vuol dire che nuovo materiale incandescente sta risalendo dagli strati più bassi».

«E se è vero che i fenomeni restano confinati all'area sommitale dell'Etna, senza creare pericoli per i centri abitati – commenta amaro Coltelli – è altrettanto vero che l'alta colonna piroclastica è e rimane un rischio per il traffico aereo. Secondo i parametri convenzionali, al momento dell'emissione della cenere nell'atmosfera l'aeroporto di Fontanarossa doveva essere chiuso al traffico. Per fortuna, il nostro sistema di

digitale di sorveglianza ha rassicurato tutti, consentendo l'atterraggio e il decollo dei velivoli da Est, cioè dal mare. Il nodo è però quello della sostenibilità dell'intero apparato di sicurezza: mancano 200-300 mila euro, la chiusura dell'aeroporto costa molto di più...».

«Si ricorderà che già nel 2001 e nel 2002-2003 l'aeroporto di Fontanarossa rimase ko per giorni e le compagnie aeree arrivarono al boicottaggio. Dopo anni di attesa, sono diventate esecutive le procedure dell'Enac in presenza di cenere vulcanica. Per contro sono spariti i fondi necessari per tenere in vita l'apparato scientifico dell'Ingv, il solo in grado di dare garanzie in materia.

Prima era la Protezione civile a sostenerci. Poi, con la crisi, il dipartimento è stato costretto ad alzare bandiera bianca. Avevamo ricevuto rassicurazioni dall'Enac per la copertura finanziaria, però a ottobre l'Ente

nazionale per l'Aviazione civile ci ha comunicato di non avere un centesimo. Stessa cosa è stata fatta con la Sac che oggi è costretta a finanziare con propri mezzi sia l'operatività dei vigili del fuoco, sia la presenza della Polizia di Stato».

«Ma – si domanda Coltelli – è vero o non è vero che su ogni biglietto aereo si paga almeno un euro di tasse destinate alla sicurezza? E' vero o non è vero che il solo scalo di Catania nel 2011 ha contato 6 milioni di

passaggeri. E allora: dove vanno a finire tutti questi soldi? A fine 2012, senza fondi, i nostri precari – personale altamente specializzato, con anni di esperienza sulle spal-

le – saranno cacciati via. E sono loro che garantiscono il funzionamento del sistema di sorveglianza e previsione dello sviluppo d'una nube vulcanica dall'Etna. Forse l'incolumità del cittadino non interessa più allo Stato italiano? E se così, perché non hanno il coraggio di dirlo pubblicamente?».

Sono preoccupati gli scienziati catanesi, laddove considerano che il vulcano – incurante delle miserie umane – è sempre pronto a scatenare la sua furia. A testimoniare sono i fenomeni di ieri mattina. La violenta emissione di lava ha determinato da un lato l'allargamento della frattura che si apre alla base del cono del Sud-Est, dall'altro la formazione di brevi e temibili colate piro-

clastiche che sono precipitate in Valle del Bove.

«Sul versante nord – dice la guida Alfio Mazzaglia – l'orlo del nuovo cratere appare più sbrecciato, segno che le esplosioni delle ultime ore ne hanno determinato il parziale crollo. Purtroppo, il cono continua a crescere, facendosi sempre più imponente».

A metà mattinata il vento ha ormai disperso l'altissimo fungo di gas e cenere. Una strana quiete avvolge il Sud-Est, mentre la Bocca Nuova continua a vomitare dense nubi di vapori. Segno inconfondibile che il mostro di fuoco è sempre lì sotto: pronto a riemergere.



LA FURIA

A fianco, il fungo di gas e materiale piroclastico che i venti hanno spinto fino a Comiso. Sopra, spettacolare colata piroclastica. A sinistra, l'eruzione vista da Sud

[FOTO: MARCO DI MARCO E GIUSEPPE DISTEFANO (ETNA WALK), E ANTONIO PARRINELLO]